

Il nodo da sciogliere resta l'Sdi
 La interpretazione del trattato Abm è al centro delle polemiche sui risultati del vertice di Washington

I falchi annunciano la controffensiva
 C'è chi definisce Gorbaciov «il Kennedy dei russi», e chi si chiede se sarà lui a continuare il gioco

Già si prepara l'incontro di Mosca

Il compromesso raggiunto da Reagan e Gorbaciov ora dovrà essere interpretato al tavolo del negoziato di Ginevra e gestito sia negli Usa che in Urss, in vista dell'appuntamento di fine primavera. Se Reagan «vende» come acquisita la sopravvivenza dell'Sdi, i suoi più stretti collaboratori sono di tutt'altro parere. E ai malumori da destra risponde: «Aspettate di vedere quel che farò io laggiù».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SEIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Uno studente americano prende il taxi all'aeroporto. Il tassista gli chiede dove vuole andare. Lui risponde: «Non ho ancora deciso». Uno studente sovietico prende un taxi all'aeroporto. Alla domanda del tassista su dove sia diretto risponde: «Non me l'hanno ancora detto». È una delle barzellette che Reagan ha raccontato a Gorbaciov. Se dobbiamo credergli - non c'è altro testimone a smentire - l'ha fatto sbellicare dalle risa. Se Reagan avesse seguito il nostro consiglio e si fosse rivolto a quelli di «Tango» anziché all'esule sovietico Yakovlev, forse ne avrebbe tirate fuori anche di migliori. Ma la battuta dà una certa misura del clima del dopo-vertice: sono tutti e due finalmente su taxi, l'appuntamento è a Mosca, ma c'è un ultimo tratto del percorso ancora tutto da decidere.

Ciò alla vigilia del summit era apparso evidente che, a differenza di quel che era successo a Reykjavik, il nodo delle guerre stellari non avrebbe impedito ai due leader di uscire dall'impasse. Ma era anche evidente che un Reagan, sotto attacco da destra com'era, non avrebbe in nessun modo



I coniugi Reagan in partenza per Camp David dopo le «fatigue» del vertice Usa-Urss dei giorni scorsi

potuto dire «Bene, ci rinunciamo», come Gorbaciov non poteva dire «Ci va bene». La formulazione, raggiunta all'ultimo minuto, è di compromesso. Le due parti sono d'accordo nell'attenersi al trattato Abm del 1972 che limita i sistemi antimissili. Fino all'ultimo i sovietici avevano puntato a che l'adesione fosse al trattato «come firmato e ratificato», cioè in pratica chiedevano, come la mette il «New York Times», all'amministrazione Reagan di «allinearsi alle opinioni sul trattato del senatore Nunn», cioè di convergere sull'interpretazione ristretta del trattato imposta dalla maggioranza democratica al Congresso americano. Alla fine la formulazione è «al trattato come firmato». E si lascia ad un secondo tempo la soluzione del nodo della durata (sette anni volevano gli americani, almeno 10 insistevano i sovietici). Dopo questo periodo di limitazione da concordare ancora, «ciascuna parte sarà libera di decidere il corso della propria azione».

Reagan, dopo un attimo di esitazione, presenta la cosa come via libera all'Sdi. Ma persino i suoi più stretti colla-

essere stato favorito proprio dall'azione del Congresso che ha confinato Reagan ad un'interpretazione ristretta del trattato Abm. E lo stesso Reagan ha riconosciuto che l'ostacolo principale al proseguimento del programma di guerre stellari viene non dai sovietici ma dal Congresso, che comunque gli ha imposto l'interpretazione ristretta almeno fino a che lui starà alla Casa Bianca.

Vantare un risultato di fermezza era il minimo che Reagan fosse costretto a fare se persino chi gli era a fianco sino al giorno prima, come l'ex segretario alla Difesa Weinberger ritira fuori, a vertice concluso, in un'intervista al «New York Times», l'ammonizione a non cadere nella moltiplicazione all'incontro tra Chamberlain, Hitler e Mussolini a Monaco nel 1938. «Beh, direi non ancora», è la risposta di Weinberger persino alla domanda se è d'accordo con Gorbaciov sul fatto che Usa e Urss abbiano raggiunto «una fase nuova» nei loro rapporti. I falchi sono andati al tappeto, ma preannunciano una controffensiva. Una vignetta sul «Washington Post» mostra un gallonato esponente dell'estrema destra che dice: «Credo abbiate sentito del comunismo al quale è stato consentito di venire a Washington e fare come gli reati, e tira fuori un ritratto di Reagan. Se Gorbaciov ha portato l'immagine della «glasnost» anche nelle case della «Mid-America» e c'è chi nel grande pubblico lo definisce come il Kennedy della nuova generazione di russi, coloro che storcono il naso e, nella visio-

ne più raffinata, invitano alla diffidenza, con l'argomento «Gorbaciov l'abbiamo visto ma non sappiamo ancora se sarà lui a continuare il gioco», sembrano avere il meglio nell'orientamento del mass media. All'incontro di Gorbaciov a Washington con la crema della stampa americana il direttore del «New York Times», in altre epoche considerato giornale di punta dell'intelligenza «liberal», non c'è neanche andato. Max Fraenkel, come dice uno dei suoi redattori, «non voleva far parte del circo delle pubbliche relazioni di Gorbys».

Il summit di Washington ha agito come una sorta di «elir di lunga vita» per la presidenza Reagan, allungandone la vitalità quando ormai la si dava per accorpata, per tutto il periodo di attesa che si aprirà fino al vertice di Mosca. Ma sul piano dell'immagine ha segnato più punti per Gorbaciov che per lui. Tanto che Reagan, accolto dall'applauso dei congressisti cui spiegava il trattato sugli euromissili, ha avuto la battuta: «Che succede, avete appena visto uno dei miei vecchi film?». E pare che di fronte all'irritazione di alcuni dei suoi collaboratori per i successi di comunicazione del suo interlocutore sovietico, compresa l'improvvisata stretta di mani con il pubblico che faceva ala al corteo di macchine dall'ambasciata sovietica alla Casa Bianca nell'ultima giornata, alla domanda se la cosa gli avesse dato fastidio abbia risposto: «No, affatto, aspettate di vedere la sua faccia quando vedrà quel che faccio io coi suoi a Mosca».

Andreotti
«Comiso? La lascerei al turismo»

ROMA. «Comiso? Ne farei un bellissimo centro turistico? Così Andreotti, commentando gli accordi di Washington fra Reagan e Gorbaciov sulla distruzione degli euromissili, preannuncia il futuro della base italiana dei Cruise, una volta liberata dai pericolosi ordigni che le sono stati imposti, in una intervista all'«Espresso». Il ministro degli Esteri italiano è ottimista anche per quanto riguarda il futuro accordo sulla riduzione a metà degli arsenali strategici delle due superpotenze. A questo proposito «sono state fatte dichiarazioni pubbliche molto impegnative e i gruppi specializzati sono già al lavoro per il dimezzamento delle armi strategiche. Dobbiamo spingere per la distruzione anche dell'altra metà - aggiunge Andreotti - Le trattative si profilano altresì per le armi chimiche da interdire, e per un forte taglio alle forze convenzionali, specie da parte dell'Est che, al momento, è prevalente». A proposito dei rapporti fra Reagan e Gorbaciov, il ministro degli Esteri dice di non credere «che si tratti solo di intese personali. Era un frutto che maturava da tempo e che due uomini saggi e coraggiosi hanno portato al punto giusto».

Escluso per ora che il Papa vada in Urss



Giovanni Paolo II (nella foto) per ora non andrà in Urss, non avendo ricevuto alcun invito dal patriarcato ortodosso di Mosca. Lo ha ribadito in una intervista radiofonica che Raiuno manda in onda stamattina il cardinale Johannes Willebrands, presidente del segretario dell'Unione dei cristiani. Comunica un eventuale pellegrinaggio di Wojtyla in Unione Sovietica è secondo Willebrands «una questione molto interessante».

Shultz sollecita da Copenaghen «più contributi alla Nato»

Il segretario di Stato americano George Shultz ha raggiunto ieri Copenaghen, dove si è incontrato con il ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen, con il leader dell'opposizione socialdemocratica, Svend Auken ed ha fatto visita di cortesia alla regina Margrethe. Shultz ha sollecitato un incremento degli investimenti militari in forze convenzionali. «È importante per noi tutti - ha poi detto ai giornalisti - aumentare il nostro contributo alla Nato. Abbiamo avuto la pace in Europa per 40 anni, ed essa indubbiamente è dovuta alla capacità di deterrenza creata dalla Nato». Il ministro degli Esteri danese ha detto a Shultz che il governo di Copenaghen propone aumenti nel settore della difesa nell'ordine del sei per cento nei prossimi quattro anni «al fine di mantenere l'attuale forza».

Digiunano gli iraniani espulsi dalla Francia

A Libreville, in Gabon, dodici dei 17 anti-khomeinisti espulsi dalla Francia (quasi tutti iraniani, salvo tre cittadini turchi), stanno effettuando da alcuni giorni uno sciopero della fame. Il digiuno ha lo scopo di esprimere in maniera clamorosa la protesta contro il provvedimento del governo di Parigi. La decisione ha suscitato polemiche anche in Francia. Il presidente Mitterrand ha chiesto e avuto spiegazioni dettagliate dal ministro degli Interni Pasqua sui motivi che hanno indotto a cacciare gli esuli dal territorio francese.

Waldheim querela una rivista che lo accusa

Il presidente austriaco Kurt Waldheim ha chiesto alla Procura della Repubblica di aprire le vie legali contro la rivista viennese «Wiener» per la pubblicazione di documenti che attesterebbero i suoi crimini di guerra. Un portavoce della presidenza ha dichiarato che il dossier pubblicato da «Wiener», attraverso attacchi «inqualificabili e affermazioni false», è diretto «a creare nell'opinione pubblica un clima di ostilità nei confronti del capo dello Stato». La rivista austriaca riporta tra l'altro la testimonianza di un jugoslavo residente negli Usa, secondo cui Waldheim non solo sapeva dei crimini commessi dai nazisti nei Balcani, ma vi prendeva parte, arrivando perfino a barattare la vita dei detenuti in cambio di denaro.

Il genero di Deng non c'entra con i missili venduti all'Iran

Il ministro degli Esteri cinese ha smentito, definendole «mere invenzioni», le dichiarazioni di un deputato americano secondo cui il genero di Deng Xiaoping (nella foto) sarebbe implicato nella vendita di missili Sili-kworm all'Iran. Pechino ha già più volte negato che quei missili siano stati venduti a Teheran, affermando anzi di avere preso misure per impedire che le armi finiscano agli iraniani attraverso paesi terzi. E nota che i Sili-kworm sono usati dall'Iran nella guerra del Golfo.

Allarme rosso anche in Italia per la crisi a Cuba nel '62

Durante la crisi di Cuba nel 1962 l'allarme rosso scattò anche in Italia. Lo rivela il settimanale «Il Mondo» in edicola domani, che pubblica stralci di un documento americano su cui solo di recente è stato tolto il segreto. Dai verbali delle discussioni del 27 ottobre di quell'anno alla Casa Bianca risulta che Kennedy e i suoi consiglieri temevano una presaglia sovietica contro la base di missili Jupiter a Gioia del Colle come ritorsione per un'invasione americana di Cuba.

Forse una tregua natalizia con la guerriglia nelle Filippine

Un alto esponente del Fronte nazionale democratico ha fatto sapere che i guerriglieri comunisti filippini stanno valutando l'opportunità di una tregua durante il periodo natalizio. Il presidente Corason Aquino ha dichiarato di aspettarsi una offerta formale: «Sarei molto lieta che ciò accadesse, naturalmente occorre definire i particolari di un eventuale cessate il fuoco». A Manila c'è molta attesa per il vertice dei paesi membri dell'Asean che inizierà domani.

VIRGINIA LORI

Karpov: pronti a ridurre i carri armati

Nuove conferme della disponibilità sovietica a discutere con la Nato lo squilibrio esistente in Europa (a favore dell'Est) nel campo degli armamenti convenzionali ed in particolare a ridurre la supremazia del Patto di Varsavia in fatto di carri armati. Ne ha parlato con il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher il capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra Karpov.

La conferma della disponibilità sovietica in tema di armamenti convenzionali è stata resa pubblica dal portavoce del ministero degli Esteri di Bonn, in riferimento al colloquio di circa due ore che il ministro Genscher ha avuto ieri mattina con il sovietico Karpov. Il portavoce - dopo aver ripetuto che da parte sovietica è stata riaffermata la disponibilità a discutere un «riequilibrio» degli armamenti convenzionali, con particolare riguardo ad una riduzione della supremazia dell'Est nel numero dei carri armati - ha aggiunto che sia Karpov sia Genscher hanno riconosciuto nel corso del colloquio la possibilità di arrivare entro la prima metà del 1988 ad un accordo fra Stati Uniti e Unione So-



Mikhail Gorbaciov, terzo da sinistra, al rientro a Mosca con la delegazione che ha partecipato ai lavori del vertice

vietica sul dimezzamento delle armi nucleari strategiche. Il ministro Genscher - ha detto ancora il portavoce - ha inoltre insistito con il suo interlocutore sovietico sulla necessità di portare rapidamente avanti a Ginevra il negoziato sulla messa al bando delle armi chimiche.

Viktor Karpov è arrivato a Bonn su incarico esplicito di Mikhail Gorbaciov e del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze per illustrare ai responsabili della Repubblica federale di Germania i punti di vista del governo dell'Urss in tema di disarmo, all'indomani del vertice di Washington. Karpov ha anche assicurato il governo della Rfg sull'intenzione di Gorbaciov di giungere ad un ritiro dell'esercito sovietico dall'Afghanistan.

Il ministro degli Esteri federale ha espresso la propria soddisfazione per il «significato storico» del trattato sugli euromissili firmato da Reagan e Gorbaciov ed ha sottolineato l'importanza del «nuovo pensiero» sovietico per il raggiungimento dell'accordo. In Urss intanto la stampa dedica ampio spazio sia alla conclusione del vertice di Washington prima della partenza. Tutti i giornali danno spazio anche ai commenti sovietici e stranieri al vertice, con titoli come: «Vi è un grande lavoro da fare» (le «Izvestija»). «La vittoria della ragione» («Stella rossa»). «Passo reale per un mondo denuclearizzato» (il «Trund»). Ancora la «Pravda» pubblica anche la lettera di una giovane sovietica che ha subito di recente un trapianto di cuore e che ringrazia «gli stimatissimi signori Reagan e Gorbaciov per essere stati artefici di un evento di portata planetaria che ha dato una gioia colossale al popolo della nostra patria, che ha sofferto tanto».

Assemblea nazionale del Pci sull'emigrazione il 16 dicembre

Mercoledì 16 dicembre, alle ore 14, a Roma, presso la Sala stampa della Direzione del Pci, si svolgerà l'Assemblea nazionale sull'emigrazione. L'iniziativa, promossa dalla Direzione del Pci, sarà introdotta dalla relazione del responsabile del settore, Gianni Giadresco, e verrà conclusa con l'intervento del compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Partito. Sono invitati a partecipare i responsabili delle organizzazioni del Partito all'estero; un compagno delle segreterie regionali e delle federazioni in Italia; i parlamentari europei, i senatori, i deputati, i consiglieri regionali del Pci incaricati dei problemi dell'emigrazione; i dirigenti comunisti della Fief e delle organizzazioni regionali degli emigrati. Per consentire l'arrivo a Roma nella mattinata anche ai compagni provenienti dall'estero, l'Assemblea avrà inizio alle ore 14 ed avrà termine nella serata di mercoledì 16 dicembre. I comitati regionali e le federazioni del Pci sono pregati di garantire la presenza dei compagni invitati e di darne assicurazione telefonica alla sezione emigrazione della Direzione del Partito.

A poche ore dall'esplosione a Saragozza Nuovo attentato dell'Eta Agente ucciso a revolverate

MADRID. La Spagna è sotto choc. Un'ondata di emozione e indignazione ha attraversato il paese dopo il nuovo tragico attentato dell'Eta a Saragozza, dove venerdì scorso l'esplosione di un'autobomba piazzata dai terroristi nei pressi di una caserma della Guardia Civil ha ucciso undici persone (tra cui cinque bambini) e ne ha ferite trentatré, otto delle quali ancora ricoverate in ospedale in gravi condizioni. Ma non è stato questo l'unico colpo inflitto dall'organizzazione terroristica: nella stessa giornata l'Eta ha sparso di nuovo sangue, questa volta a Placencia de Las Armas, nei paesi baschi, uccidendo un poliziotto. Jose Luiz Gomez, 44 anni, padre di quattro figli, è stato raggiunto da undici colpi di pistola mentre parcheggiava la macchina davanti alla sua abitazione. Poco prima nel pomeriggio a Bilbao, un altro agente, Rafael Rivas, era rimasto ferito da un ordigno sistemato nella cassettina della posta di casa. Quando ha aperto la cassetta una mini bomba nascosta dentro una busta gli è esplosa in faccia provocandogli ustioni al viso e l'amputazione della dita della mano destra. Ieri mattina alle 11, nella basilica del Pilar di Saragozza, si sono svolti i funerali delle undici vittime. La città, in lutto fino a lunedì, era piena di bandiere a mezza asta, esposte alle finestre e ai balconi. Migliaia di saragozzani, nonostante la pioggia, hanno partecipato alla cerimonia. Nell'o-

gandistico dell'Eta, ma gli inquirenti escludono una sua partecipazione diretta all'impresa. Tutte le forze politiche hanno condannato gli attentati tanne «Herri Batasuna» il braccio politico dell'organizzazione terroristica. Uno dei suoi dirigenti, Jon Idigoras, ha detto: «È un'ipotesia condannare l'Eta». Per oggi alle 11.30 è stata convocata dal sindaco di Saragozza, con il pieno appoggio di tutti i partiti, dei sindacati e del Parlamento basco, una manifestazione silenziosa che sfilerà per le strade della città. Dall'inizio dell'anno l'Eta ha ucciso quaranta persone. L'ultima impresa risale al primo novembre scorso, anche questa diretta contro le forze di sicurezza: l'assassinio a colpi di rivoltella di un poliziotto a Ordizia, nella provincia di Guipuzcooa.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

MERCOLEDÌ LIBRI

Rivoluzione. O no? La polemica in Francia: dopo Jean Tulard, interviste Michel Vovelle, professore alla Sorbona. Antonio Faeti: la risata di Marcinkus. Roberto Denti e Bruno Munari: pagine minorenni, istruzioni per l'uso.

l'Unità